

Nuova conferma del ruolo del MSI nella «trama nera»

Treni bloccati da questa sera a domani sera contro i «no» del governo

Trieste: dirigente missino annuncia che Forziati è rifugiato all'estero

Il noto esponente di «Ordine Nuovo» aveva denunciato un tentativo di estorsione da parte di uno degli imputati per la strage del '69. Come i suoi amici giustificano la latitanza. Non regge il tentativo di Ventura di dissociarsi dal neo-nazista Freda

Giovanni Ventura ha raccontato al giudice istruttore, a proposito della catena di attentati terroristici del 1969, più o meno quello che, in più riprese, ebbe confidenzialmente a rivelare all'amico Guido Lorenzon. Solo che a Lorenzon parlava in prima persona. Al dott. D'Ambrosio sostiene di aver riferito ciò che viene a sapere, in via altrettanto confidenziale, da Franco Freda. Insomma Ventura, dopo quasi tre anni di accanita resistenza, di assoluto mutismo, di continue negazioni, vuol presentarsi come un nuovo Lorenzon: colui che non esita a tradire l'amico (Freda, nel suo caso) pur di servire la verità e la giustizia.

La sua linea difensiva non appare solo tardiva: è soprattutto inconsistente alla più elementare disamina in linea logica e di fatto. Lorenzon vide Ventura, pallido e tirato, giusto l'indomani della strage alla Banca dell'Agricoltura. E già in quell'occasione ebbe a ricevere confidenze e commenti di estrema gravità. Ventura affermava che il tragico spargimento di sangue era stato in effetti un «errore tecnico», poiché gli attentati alle banche volevano essere solo «atti dimostrativi».

Lettera ad un settimanale

Ora è noto che le perizie grafologiche fatte eseguire dal giudice Stiz hanno dimostrato che il «Candido» è un giornale che quel demone indirizzò vennero vergati di pugno da Franco Freda e Giovanni Ventura. Altro che rottura metodologica e pacifica risolutezza già al '63-'64. Del resto, ancora nel '65, Ventura stampava un libello ciclostilato al titolo «Reazione», infarcito di farneticazioni naziste degne del linguaggio di un Freda.

Si ponga mente, infine, ad un passaggio del mandato di cattura contro Freda e Ventura emesso dal giudice D'Ambrosio, laddove si cita l'aver dato testimonianza di Benedetto Roveroni e di Carlo Giuliano. Ebbene, chi è Roveroni? Il suo nome ricorre nel memoriale indirizzato dal dott. Giuliano al giudice istruttore di Padova, Ruffino, nel settembre del 1969, molto tempo prima che Lorenzon facesse balzare Giovanni Ventura alla ribalta della cronaca.

I «timer» per le bombe

Sempre confidandosi con Guido Lorenzon, il libratociccone di Trieste si domanda perché perfino come mai la bomba collocata presso la sede della Banca Commerciale di Milano non fosse esplosa. Che cosa dimostra questa sua perplessità, se non il fatto che Ventura sapeva come gli ordigni destinati alle banche erano comandati da un unico sistema di funzionamento doveva essere pari al 100 per cento? Solo dopo i cattivi risultati ottenuti con i congegni ad orologeria (su dieci bombe collocate sui treni nell'agosto soltanto otto erano state azionate), Freda si era rivolto all'elettronico Fabris per informarsi sull'esistenza di un congegno a tempo che desse la più completa garanzia di operare il contatto. Questo congegno venne individuato nel momento stabilito. Ed è quanto deve essersi verificato per la bomba collocata alla Banca Commerciale.

A Castellammare e Torre Annunziata

Proteste antifasciste nel Napoletano

NAPOLI, 3 settembre. Due manifestazioni antifasciste si sono tenute questa mattina a Torre Annunziata e a Castellammare di Stabia. A Torre sono convenuti anche i rappresentanti delle Amministrazioni comunali di Bosco Reale e di Boscoreale. In corso di viale, con la partecipazione popolare di Torre, ha percorso le strade cittadine concludendosi con comizi di Bevilacqua e Del Prede per l'ANPI, e di Rimesa a nome delle tre organizzazioni sindacali.



IL «BOSS» IN CATENE. NEW YORK — Auguste Joseph Ricord, ritenuto uno dei «boss» del traffico clandestino di eroina, è giunto l'altra notte ammantato a New York dopo essere stato estradato dal Paraguay, paese in cui si era rifugiato. Nella foto ANSA: Ricord scortato da agenti del Narcotic Bureau e dei servizi di dogana.

Nessun elemento nuovo emerso sinora dalle indagini di polizia e carabinieri

Sempre più oscure le circostanze delle due esplosioni di Milano

Nella sede del MSI era stata costruita un'uscita d'emergenza che consente di saltare agevolmente il muro di cinta sul retro dello stabile - Il guardiano notturno dell'altra sede fascista, ex agente di polizia allontanato dal Corpo, venerdì notte si era preso una vacanza

MILANO, 3 settembre. Nessun elemento nuovo è uscito sinora dalle indagini che carabinieri e polizia stanno svolgendo sulle due esplosioni dell'alba di ieri, contro la sede provinciale del MSI in via Mancini a Porta Vittoria, e contro la tipografia del «Candido» in via Bellarmino a Porta Ticinese. Nelle due villette, nelle quali sono state fatte brillare forti cariche esplosive, tutto pareva fosse rimasto come ieri mattina in attesa del sopralluogo da parte del Magistrato, sopralluogo che in un primo tempo si diceva sarebbe avvenuto in mattinata e che invece è stato fatto nel pomeriggio.

Archiviata come banale disgrazia la morte del fascista Calzolari

Il cassiere del «Fronte nazionale» del gopista Valerio Borghese venne trovato annegato con il suo cane in una pozza d'acqua - Le vicende dell'istruttoria fino all'attuale conclusione - La scomparsa dopo una lite con i «camerati» - L'inchiesta era stata tolta al magistrato che aveva aperto le indagini

ROMA, 3 settembre. Hanno chiuso la istruttoria per la morte del fascista Armando Calzolari, il cassiere del «Fronte nazionale» del gopista Valerio Borghese, affermando che si è trattato di una disgrazia. L'uomo trovato nel gennaio del 1970, ad alcuni giorni dalla scomparsa da casa, morto in una pozza con pochi centimetri d'acqua, insieme al suo cane da caccia, non sarebbe dunque stato ucciso, ma sarebbe soltanto «precipitato» nell'acqua pozzante mentre passeggiava tra i rovi.

PERCHE LA LOTTA DEI FERROVIARI

La richiesta di un piano di sviluppo del trasporto pubblico su rotaia - Il problema dell'abolizione degli appalti e la sistemazione a ruolo del personale dipendente - La rivalutazione delle competenze accessorie e la revisione degli organici - Manifestazione a Roma domani

ROMA, 3 settembre. Perché scioperano nuovamente da domani sera alle ore 21 a martedì sera i 200.000 ferrovieri? Come è noto la vertenza, iniziata con il ministro Vigliani, continuata con Scalfaro, è nelle mani del ministro liberale Bozzi. Una linea di condotta unitaria e sostanzialmente intransigente dei titolari del dicastero: il rifiuto ad accogliere le rivendicazioni e le proposte che la categoria ha messo sul tappeto.

Perché su questi punti, e solo su questi, è la chiave risolutiva della controversia. Ha un bel dire il ministro Bozzi che il governo si è mosso «comprensivo» e che nelle proposte del governo ai sindacati «erano contenuti impegni, volontà, dinamicità». Ma la sostanza poi è sempre un'altra.

Quali sono le richieste che i lavoratori ferroviari hanno posto? La prima riguarda la realizzazione del programma di rilancio ferroviario attraverso il cosiddetto «piano poliennale». Si tratta cioè di varare un piano di investimenti di 4.000 miliardi senza il quale l'azienda ferroviaria, già in crisi, rischia di naufragare nel caos. Alcuni diti (che nessuno evidentemente può smentire): le linee, le stazioni, i magazzini sono ingombrati ormai da oltre 500 mila tonnellate di merci che non è possibile smistare; centinaia di migliaia di viaggiatori non trovano posto a sedere sui treni; i convogli in piedi pigliati come sardine; i treni accumulano ogni giorno migliaia e migliaia di minuti di ritardo.

Ventimila carri (su 100.000) sono fermi e le ferrovie perdono ogni mese di incassi 3-6 miliardi di lire; dal Meridione grandi quantità di prodotti agricoli possono essere spediti al Nord e all'estero, perché la rete ferroviaria di quelle regioni è vecchia di decenni.

Ebbene, di fronte a tutto ciò il governo è stato capace dopo mesi e mesi di rinvii, di approvare soltanto un piano poliennale di 400 miliardi (contro i 4.000 necessari) facendo sapere che del piano poliennale si occuperà il CIPE, nella riunione prevista per il 13 settembre. Bisogna ricordare a questo punto che il CIPE per ben quattro volte negli ultimi mesi ha messo in discussione il piano di investimenti di 4.000 miliardi, perché la rete ferroviaria di quelle regioni è vecchia di decenni.

Ma un'altra cosa di dire, si è proposto sulla volontà riformatrice di questo governo. Alla vigilia del precedente sciopero (quello del 23 agosto) il giornale «L'Industria» pubblicò un articolo intitolato «21 Ore» parlo di grosse difficoltà nella realizzazione del piano dei trasporti. Alle stesse difficoltà si era riferito il giorno prima il ministro Bozzi. Sono le stesse difficoltà di cui parla adesso il governo. Ma queste difficoltà sono note a tutti, e non sono tecniche.

Altri 3 arresti per l'uccisione del ladrunco

Due sono accusati di concorso, il terzo di falsa testimonianza - Sembra accertato che il delitto sia una atroce e assurda «vendetta» della malavita napoletana - All'origine del crimine una presunta «soffittata»

NAPOLI, 3 settembre. Altre tre persone sono state arrestate nel corso delle indagini sul feroce omicidio di Boscoreale, del quale fu vittima il giovane Adriano di 22 anni. Gaetano Scognamiglio, Attilio di un agguato la notte del 31 agosto il giovane venne percosso e rivellato di colpo.

Dopo l'arresto di Giuseppe Forte, pregiudicato ventiduenne, molto temuto a Torre Annunziata, sono stati arrestati i due fratelli di Giuseppe Forte, Giuseppe e Luigi Villani di 25 anni e Giuseppe Battipaglia di 38, anch'essi di Torre Annunziata. I tre erano componenti della banda del Forte. E' stato arrestato anche Genaro Scopetta, ventiduenne, accusato soltanto di falsa testimonianza e furto plurigravato.

Con questi ultimi arresti sembra che i carabinieri e il pretore di Torre Annunziata abbiano esaurito buona parte delle indagini sul feroce assassinio e ricostruito le motivazioni del delitto. Gaetano Scognamiglio, il giovane ucciso, faceva parte della banda del Forte, ma aveva «cantato»; aveva cioè rivelato - non alla polizia, ma ad alcuni amici - che la banda si era formata in un grosso furto di mobili. Il furto era avvenuto la notte di Ferragosto a Torre Annunziata, a danno di un certo Gaetano Scognamiglio, un dei «gregari» del Forte, venne duramente bastonato da due sconosciuti. Forte e gli altri non si fidavano subito di essere stati traditi.

La vendetta contro l'autore della soffittata è stata arretrata: il corpo del giovane venne ritrovato all'alba del 31 agosto, rivellato da sette proiettili, l'ultimo dei quali alla nuca, mortale. Sul cadavere i segni di una violenta bastonatura.

Il quinto anniversario della morte del compagno LUIGI PEREGO la mamma e i parenti tutti ricordano a quanti lo conobbero ed offrono 2.000 lire all'Unità.

LUIGI PEREGO la mamma e i parenti tutti ricordano a quanti lo conobbero ed offrono 2.000 lire all'Unità.

Identificati gli attentatori di Montreal

MONTREAL, 3 settembre. La polizia canadese ha rilasciato i tre di quattro uomini arrestati in relazione all'attentato contro un locale di Montreal che ha causato 36 morti e 54 feriti. I tre infatti sono risultati estranei al fatto. Il quarto, invece, Joe Eccles, è considerato uno dei responsabili, e comparirà martedì davanti al giudice.